

A Mogadiscio militari e diplomatici prendono tempo: il 27 round con Ghali

Italia-Onu: la crisi è congelata

Il generale Loi e i parà, almeno per ora, rimangono a Mogadiscio. L'ambasciatore Maurizio Moreno è in Somalia, per una difficile missione, e ieri ha incontrato Howe e i capi di Unosom. Che hanno ribadito l'esigenza dell'unitarietà del comando ma hanno incassato, di nuovo, le posizioni italiane. La crisi dunque è congelata, almeno fino al 27 luglio quando è previsto l'incontro con Ghali.

Il gen. Morillon e il gen. Loi

OTTAVIO CECCHI

Un giorno dopo l'altro, l'opinione pubblica mondiale ha dovuto prendere atto che l'Onu, dopo la caduta del Muro di Berlino, ha rivelato tutte le sue lacune e i suoi difetti. Nella ex Jugoslavia e in Somalia, in particolare, l'organizzazione delle Nazioni Unite ha messo alla prova le sue strutture, e l'esito dell'esame non è stato soddisfacente. Per esempio: che idea hanno dei generali i dirigenti dell'Onu? Non siamo esperti di arte della guerra, ma siamo pronti a scommettere che due alti ufficiali come Loi e Morillon non sono convinti che la guerra sia la continuazione della politica con altri mezzi o, fuori dalle cautele dell'eufemismo, che la guerra sia la politica condotta con l'uso delle armi.

Di colpo, in questo nostro tempo che pare fatto apposta per confondere le idee a tanti smarriti tolemaici, due generali, nei fatti, dicono che il loro comando non è quello di portare la guerra là dove sono comandati, ma la trattativa e la pace. Non v'è dubbio che anche l'Onu aveva incaricato Loi e Morillon di portare la pace in Somalia e nella ex Jugoslavia: ma l'ordine era di portarla mediante la forza delle armi. Quella logica di guerra che già avevamo intravisto nel modo di agire dell'Onu deriva anche dalla natura di quella organizzazione internazionale che è sembrata a tutti gli osservatori troppo vincolata, ancora, al bipolarismo e alla guerra fredda. Ma il bipolarismo è finito e il «polo» americano non può continuare a dettar legge. Sta di fatto che l'Onu si è rivelata incapace di stare all'altezza di tempi profondamente diversi da quelli in cui fu concepita. E non si è rivelata all'altezza nemmeno di due suoi generali, inviati in due luoghi caldi. Nel caso di Morillon e nel caso di Loi si è sentita in dovere di chiedere il loro allontanamento.

La divaricazione è stata netta e profonda. Morillon è andato di persona a portare aiuti alla popolazione di Goradze, e a Srebrenica si è offerto come ostaggio. Quando mai un generale aveva compiuto un gesto simile? In altri tempi si sarebbero mosse le corti marziali. Invece a Morillon è stata conferita la Legion d'onore. Il generale Loi, al pari del suo collega francese, ha preferito l'arte della diplomazia e della trattativa; con queste armi ha riconquistato il check-point detto Pasta e, quel che più conta ha trovato il consenso dello stato maggiore (il vicecapo di stato maggiore generale Buscemi, gli ha rinnovato la stima degli alti comandi militari) del governo e dei cittadini della Repubblica.

Ma non siamo qui per tessere il panegirico di due generali. C'è chi dice: «Ve li ritroverete a destra». Si può rispondere che anche il giudice Borsellino era di destra. Ma era questo il punto? O non piuttosto la chiara coscienza di quel giudice e la lotta alla mafia? Molte categorie e molti puntelli sono caduti. Appare sempre più chiaro che il peggior consiglio è quello che viene dai farsi immagini di nemico. Non pare strano che due generali lo abbiano capito; pare strano, se mai, che non l'abbia capito l'organizzazione delle Nazioni Unite. Il paesaggio da guerra civile del XX secolo fino a quando potrà continuare ad apparire come un immenso campo di battaglia dove si vince o si muore?

MAURO MONTALI A PAGINA 9

L'ex presidente della Montedison resta in carcere: il suo interrogatorio non è ancora finito
L'ex ministro accusato insieme agli imprenditori Mario e Luigi Rendo e Lodigiani

Garofano parla per 9 ore Tangenti siciliane, ricercato Gunnella

Per nove ore nel carcere di Opera i magistrati milanesi hanno interrogato Giuseppe Garofano ex presidente Montedison. Avrebbe dato «esaurienti spiegazioni», secondo il suo avvocato su finanziamenti alla Dc e vicenda Montedison. Nessuna domanda gli è stata però fatta sulla vicenda Enimont. Oggi si continua. E a Palermo, per tangenti, ordine di arresto per Aristide Gunnella, Mario e Luigi Rendo ed Enrico Lodigiani.

MARCO BRANDO SAVERIO LODATO

MILANO. Per nove ore, nel carcere di Opera, all'estrema periferia milanese, l'ex presidente della Montedison, Giuseppe Garofano, ha risposto ai magistrati. Temi: il finanziamento illecito di 250 milioni alla Dc, attraverso Gianstefano Frigerio, per il quale Garofano era stato colpito da ordine di custodia cautelare e arrestato dopo sei mesi di latitanza, e la complessa vicenda Montedison. «Garofano ha sempre sostenuto che il contributo era una sua iniziativa personale - dice il legale che assiste l'ex presidente Montedison - Egli

ha spiegato ai magistrati che in effetti il denaro del finanziamento era stato preso dalle casse di alcune società del gruppo». Oggi l'interrogatorio continua. Nomi di tutto rispetto nel blitz scaturito da un'indagine della Procura di Palermo sugli appalti: Aristide Gunnella, Enrico Lodigiani, Mario Rendo, Gunnella sfugge alla cattura e diventa uccello di bosco. Gli altri, o sono stati presi o sono sul punto di costituirsi. La vicenda risale al '91 e ruota attorno al mega appalto per la diga Ancipa mai realizzata.

A PAGINA 3



Giuseppe Garofano

Tagli alle pensioni baby Tasse scolastiche: in arrivo maxi-stangata?

Fuga di notizie su una bozza di 80 cartelle discussa dal ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, con la Ragioneria dello Stato che traccia alcune linee della manovra finanziaria su cui si deciderà a settembre. Sarebbero previsti aumenti vertiginosi delle tasse scolastiche e universitarie che passerebbero le prime da 41mila lire a 340mila, e le altre da 50 a 240mila che potrebbero diventare 480mila per gli studenti fuori corso dal terzo anno in su. Le pensioni ancora sotto tiro: diminuite le pensioni di anzianità di chi lascia il lavoro prima di aver compiuto 60 anni, da un -3% per coloro a cui manca un anno solo al -55% per coloro a cui ne mancano 24. Nel mirino dunque le «pensioni-baby».

PIERO DI SIENA A PAGINA 4

DA SOFIA DRAMMATICO APPELLO DI MARCO PANNELLA: IL PARTITO RADICALE STA MORENDO

UN COUPO DI GRAZIA NOI SI NEGA A NESSUNO

GIUNGE OGNI TANTO, VAGA EPPURE FAMILIARE, L'ECO REMOTA DELLE ESTERNAZIONI DEL FU BERTINO CRAXI. C'È, IN ESSE, UN SAPORE QUASI STRUGGENTE DI DISTANZA, DI TEMPO CHE SE NE VA, COME MANGIANDO UNA CARTOLINA DI EMIGRANTI. IL TUONO DELLA VOCE CI ARRIVA SPENTO, COME UN REFLEJO CHE VA A SVANIRE NELLE PAGINE INTERNE DEI QUOTIDIANI, TRAMUTANDO IN UN'INCHIESTA SUI TURISTI AD ALASSIO E LA RUBRICA DEGLI SCACCHI. CIO' CHE UN GIORNO CI IMPRESSIONAVA, OGGI CI IMMALINCONISCE APPENA.

Ho ritagliato, giorni fa, un tralucido nel quale si riportava confusamente un'opinione del Fu, circa la necessità di rivitalizzare Benito Mussolini. Chissà dove, quando e perché, agitando il ditone, il Fu ha espresso questo concetto inutilmente provocatorio, vanamente pugnace, destinato a suscitare in rari e distratti lettori appena un «ma guarda un po'» di circostanza. Certo è che ciò che ieri mi avrebbe fatto sobbalzare, oggi mi è parso - lo dico quasi con affetto - solo una innocente stonatura. Ho riposto il ritaglio in un vecchio cassetto, vicino a un sacchetto di lavanda, ad alcune vecchie figurine di calciatori e ad un santino della mia Prima Comunione. Ricordi d'infanzia.

MICHELE SERRA

IL CASO Le Carre «Sono stato una spia»



John Le Carré, autore di best seller come «La spia che venne dal freddo», ha ammesso, in un'intervista di essere stato, per molti anni, un agente dei Servizi britannici.

A PAGINA 13

CICLISMO Dilettante batte record di Moser



Il dilettante Graeme Obree ha stabilito ieri ad Hamar (Norvegia) il nuovo primato dell'ora, di ciclismo percorrendo 51,596 chilometri, battendo il record di Moser.

NELLO SPORT

Il presidente Dematté inizia i tagli e annuncia la chiusura della consociata americana
Poi avverte che se serviranno ancora soldi è pronto a cedere una delle tre reti

In vendita una rete della tv?

COMMENTO Vita Delottizzare e progettare

La discussione sulla Rai ha ripreso toni e tinte che da tempo non aveva più. È merito del professor Dematté, appena insediato alla presidenza dell'azienda, ma già pronto a dare di sé e del nuovo gruppo dirigente un'idea assai lontana da quella, incolore che tanti detrattori della recente riforma avevano immaginato.

A PAGINA 2

Il nuovo corso della Rai, quello delineato dal suo nuovo presidente, passa attraverso tagli, grandi e piccoli. Claudio Dematté, intanto, ha sollevato dal loro incarico i sei senografi del consiglio d'amministrazione. Entro l'anno, poi, chiuderà la Rai Corporation. Ma, forse, ammette, sarà necessario anche vendere una rete. L'Usigrai: «Corriamo il rischio di omologarci ai privati».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il neo presidente della Rai, Claudio Dematté ha cominciato a tagliare. Intanto i sei senografi del consiglio d'amministrazione: «Non servono, visto che il consiglio non è un organo politico ma di gestione». Poi, chiuderà la consociata americana dell'azienda, la Rai Corporation. Infine, non esclude che sarà necessaria la vendita di una rete pubblica. Prima aveva chiesto le dimissioni dei direttori del Tg dalle pagine di un quotidiano, ora Dematté delinea la sua strategia di risanamento della Rai sulle pagine di un settimanale. Esprime dubbi sulla correttezza editoriale di Raitre, pur apprezzandone i meriti commerciali, e vuole un direttore generale manager che rivolti l'azienda come un guanto. Ma Giuseppe Giuffrè, del direttivo Usigrai, denuncia: «C'è un pericoloso odore d'incenso e la Rai corre il rischio di omologarsi alle aziende private o peggio di essere asservita alle lobbies». E Alessandro Curzi, direttore del Tg3, difende la sua posizione: «Voglio che il mio giornale venga giudicato sulla base del suo lavoro».

A PAGINA 7

INTERVISTA Enrico Manca «Bene così, ma adesso attenti alla tecnocrazia»



STEFANO DI MICHELE A PAGINA 7

Particolari inediti sulla storia d'amore tra il capo del Pci e la Iotti Togliatti scrisse a Nilde: «Non ti lascio neppure per il partito»

RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. No, non ti lascio nemmeno per il partito. Era la fine del '47 e il rapporto tra Nilde Iotti e Palmiro Togliatti era mal tollerato non solo dalla cultura moralista del tempo, ma anche dentro al Pci. Non erano pochi i compagni, anche di rango che criticavano senza velo quella relazione. E allora Nilde Iotti scrisse carta e penna e scrisse a Togliatti una lettera nella quale diceva: «Forse è bene troncare il nostro rapporto perché i problemi che esso crea sono tanti e troppo grandi». Ma la risposta del segretario del Pci fu un no appassionato e senza esitazione. «No, anche se volessimo non potremmo più farlo», tagliò corto Togliatti scrivendo a sua volta una lettera. Questa lettera Nilde Iotti la custodisce con molta gelosia insieme ad un'altra quarantina di lettere che Togliatti le scrisse ai tempi

della loro storia d'amore. In questi giorni se l'è andata a rileggere ed era stata tentata di divulgarla. L'avrebbe voluta leggere ieri sera alla festa de «l'Unità» di Correggio dove è andata a parlare degli anni della costruzione della Repubblica. Una spaccato di umanità dentro una vicenda politica intensa come quella del dopoguerra. Poi alla fine non ce l'ha fatta. In quelle righe c'è una storia troppo intima per essere svelata. Lo confessa ai giornalisti poco prima dell'incontro di Correggio. «Me la sono letta poi ho deciso di non renderla pubblica. Se l'avessi portata non sarei riuscita a leggerla davanti alla gente», sussurra Nilde Iotti commossa. «Non era molto facile nell'Italia di quegli anni convivere con un uomo sposato ed affrontare le critiche dell'opinione pubblica e anche del partito. Se penso a

quella vicenda ho anche motivi d'orgoglio. Trovare il coraggio di andare avanti non è stato facile e a volte è stato anche doloroso». Tra i big del partito l'unico che difese il loro rapporto, dice Nilde, fu Giorgio Amendola, anche lui protagonista di una straordinaria storia d'amore. Tra i più severi critici Scoccimarro, Secchia e Sereni. Nilde Iotti si difende anche sullo stile epistolare di Togliatti: «Bello, raffinato, con slanci romantici, con qualche verso poetico. Lui mi diceva che il vivere insieme è sempre ricerca, scoprire l'altro». Perché non tirare fuori queste lettere d'amore e pubblicarle? Non contribuirebbe anche a sfatare il mito di un Togliatti freddo e cinico come molti continuano a dipingere? Nilde Iotti sembra sorpresa e imbarazzata della domanda. «Non ci ho mai pensato. Si potrebbe fare. Forse lo farà mia figlia Marisa. A lei Togliatti ha scritto lettere molto divertenti».

LETTERA SUGLI ANNI DI ODER RAGUGO FANTOZZI

Avrete certamente notato che quei vecchini felici e sorridenti che d'inverno prendono il sole e d'estate il vento, seduti su sedie impagliate alle porte di casa, quando attraversano una strada trafficata si trasformano. Cambiano sguardo: occhi pallidi da cavalli spaventati, minacciano col bastone le auto che rallentano, emettono frasi sconnesse, scoreggiano violentemente, i motorini poi li fanno imbizzirire perché non si fermano. E loro cercano di abbattere a legnate i ragazzi alla guida: «Maledetti... schifosi... andate a straccellarvi», urlacchiano.

Quando sono al sicuro dall'altra sponda della strada, riprendono la loro maschera di bontà, sorridono, accarezzando gattini e sembrano buoni e saggi. Questo esemplare attraversamento vi deve far sospettare che noi vecchi non siamo assolutamente buoni e saggi, ma delle belve umane coi denti insanguinati, pieni di acciacchi e di rancori insanabili. In Italia, paese decadente, siamo ormai la maggioranza. La classe politica continua però ad ignorarci, si preoccupa sempre demagogicamente dei giovani che hanno tutto e ci calpesta come una inutile specie da ghettizzare in attesa del morie. Siamo inutili, non produciamo, siamo mantenuti dal paese giovane che lavora e se potessero ci farebbero eliminare in campi

Maledetti giovani anche voi invecchierete

PAOLO VILLAGGIO

di sterminio per anziani. Ma state attenti maledetti figli di puttana! Anche voi invecchierete, anche voi perderete i denti, le vostre mani si macchieranno, i vostri capelli diventeranno bianchi e cadranno, diventerete sordi e quasi ciechi, vi frantumerete i femori scivolando nelle vasche da bagno e creperete soli come cani, emettendo dalle vostre bocche sdentate e puzzolenti dei gorgoglii agghiaccianti.

Sappiatelo, ho perso la memoria, mastico male, ho pochi denti gialli e maggioranza. La classe politica continua però ad ignorarci, si preoccupa sempre demagogicamente dei giovani che hanno tutto e ci calpesta come una inutile specie da ghettizzare in attesa del morie. Siamo inutili, non produciamo, siamo mantenuti dal paese giovane che lavora e se potessero ci farebbero eliminare in campi

sarà più, ma solo il niente, il buio eterno e saremo dimenticati in terrificanti fosse comuni.

Ma voi magari ridete a questa mia disperata richiesta di aiuto, ma attenti, degnatevi di uno sguardo, di un sorriso ogni tanto, perché quando sarete anche voi come sono io adesso vi sentirete in colpa ed ora figli miei smetto perché mi viene da piangere.

Vi chiedo solo di capire che un solo sorriso di una diciottenne carina e un po' di finto rispetto per la mia vecchiaia del garzone del fornaio sotto casa renderebbero meno infelici e tristi questi ultimi anni della mia povera e inutile vita. Voi però dovete farla finita coi vostri concerti che non ci fanno dormire, con le vostre motorette maledette, con le vostre minigonne, coi vostri topless. Smettetela di baciarvi per strada in mia presenza, insomma smettetela di fare i giovani! Basta con l'umiliarci con la vostra felicità! Vi scongiuro, portatevi qualche volta con voi, abbiate pietà, sappiate anche ascoltare lo prometto. Attenti però che se non lo fate sono guai, siamo una maggioranza silenziosa, puzzolente e feroce, se non ci accetterete scenderemo in strada con le bocche insanguinate, gli occhi gialli, i barattoli, urlando come civette inerte, armati di coltelli da cucina, forchette, forbici, bastoni e sarà una battaglia atroce senza prigionieri.

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon

Domani 19 luglio

I testimoni reticenti

L'Unità + libro
Lire 2.500